



di Sandro Marinacci

La contadina con la lunga veste a grosse pieghe, il grembiule (*jiu 'zinal* in dialetto), in testa un grosso fazzoletto i lembi estremi legati sotto il mento, il volto aperto quasi in un sorriso che guarda l'obiettivo. Intorno a lei uomini col cappello, raccolti in capannelli, il brulicare del mercato del bestiame nel piazzale del castello spagnolo. L'Aquila, anno 1901. Alcuni dei tanti protagonisti immortalati in 150 immagini in bianco e nero da Thomas Ashby, archeologo inglese, testimone di quella memoria collettiva, di quel «come eravamo» cui la British School di Roma e la Ad.Venture di Pescara (in particolare Monica Giuliano, Ivano Villani e Franco Mancinelli) rendono omaggio con la mostra «Ashby e l'Abruzzo. Immagini e memoria 1901/1923». Un fermo immagine della nostra regione, uno straordinario patrimonio storico e documentario. Quelle che passano sotto i nostri occhi sono le scene di vita quotidiana di un Abruzzo che non c'è più, scorcio ormai irriconoscibili, luoghi perduti o ritrovati e poi la gente, uomini e donne (straordinarie quelle di Scanno nelle loro vesti tradizionali), i paesi e i villaggi, i monumenti, le piazze, le strade, che raccontano in bianco e nero luoghi e memorie di cento anni fa, oltre l'evoluzione urbanistica delle città.

«Ashby e l'Abruzzo. Immagini e memoria 1901/1923», nata dall'idea della British School e curata dall'Ad.Venture di Pescara, ha centrato l'obiettivo: raccogliere i 150 scatti-ricordi di Ashby mettendoli a disposizione di tutti. La monumentale e inedita collezione fotografica, che ha avuto l'uscita in anteprima ufficiale a Roma il 31 maggio scorso nella sede della British School, torna in Abruzzo. Questo pomeriggio, alle 18, verrà inaugurata all'Aquila nel chiostro dell'ex convento di San Domenico in via Bucio di Ranallo e potrà essere visitata fino all'8 luglio; dal



Thomas Ashby 1901: L'Aquila mercato del bestiame e sotto Sulmona, piazza Garibaldi

LA MOSTRA

L'Abruzzo che non c'è più

Appunti di viaggio di Thomas Ashby, archeologo e antropologo inglese

Una straordinaria raccolta di foto scatti in bianco e nero mai mostrati prima ideata dalla British School e Ad. Venture di Pescara

23 luglio sarà all'Aurum di Pescara e in agosto a Sulmona, in autunno a Chieti e poi a Teramo. Autorevoli i patroncini, dall'Unesco all'ambasciata britannica di Roma, dalla presidenza della Repubblica al Cnr, dal ministero per i Beni e le Attività Culturali alle università di Chieti, Pescara e Teramo. Il quotidiano dell'Abruzzo per eccellenza, *il Centro*, è media partner.

Ai primi del Novecento, Thomas Ashby visitò in largo e lungo l'Abruzzo lascian-



do di quei suoi viaggi una imponente mole di testimonianze, fotografie mai mostrate finora. L'obiettivo di Ashby raccoglie frammenti di vita, persone e ambienti, paesaggi e chiese, processioni e feste religiose. L'Abruzzo che ha

conosciuto percorrendo la regione in treno e a piedi, e che ci ricorda, è il luogo dove accanto alle pietre e ai reperti dei ruderi romani che lo interessano come studioso e scienziato, resiste ancora una cultura autenticamente

Oggi all'Aquila l'inaugurazione nel chiostro dell'ex convento di S.Domenico poi a Pescara, a Chieti a Sulmona e a Teramo

popolare. Una cultura da non far disperdere, da memorizzare con la fotografia e tramandare perché prima o poi quel piccolo mondo antico verrà cancellato dalla modernità.

L'archeologo Ashby l'Abruzzo lo conosceva bene e lo ha amato, lo prova la sensibilità con cui ha utilizzato l'obiettivo, leggero nel ritrarre i volti e gli atteggiamenti dei protagonisti, nel cogliere il senso e la cultura di una festa popolare o di un mercato contadino, l'antichità dei pa-

lazzi e la fierezza delle case in pietra. Povere sì, ma mai miserabili. Ci venne dal suo Paese per conoscere meglio questa terra, i resti di una civiltà antica e le tradizioni, i suoi studi hanno ottenuto riconoscimenti dalle più importanti istituzioni culturali italiane ed europee. L'interesse per gli studi classici e la passione verso i monumenti antichi e gli scavi lo spinsero anche a Roma, ci rimase per molti anni e della British School divenne direttore. Ma c'era l'Abruzzo, l'asprezza delle sue montagne nella sua mente, la fatica dei contadini e la bellezza sofferente dei suoi piccoli paesi.

Scrive nel catalogo della mostra l'antropologo Franco La Cecla: «Ashby è ormai un conoscitore dell'Abruzzo quando, nel maggio del 1909, visita Cocullo, Pratola e Corfinio. Vi si è recato a più riprese, nella veste prima di allievo e poi di direttore della Scuola Britannica di Roma. Vi si muove con competenza, sa calcolare i tempi degli spostamenti in modo da approfittare a pieno del viaggio e di arrivare nei luoghi mentre vi si svolgono le festività. Sa sicuramente parlare italiano e probabilmente comprende

il dialetto o ne ha una discreta intuizione. E' un archeologo figlio dell'attrazione per il mondo classico con lo sguardo rinnovato della Londra della fine dell'Ottocento: la Londra di Sloane e dell'amore per l'archeologia come amore per le civilizations più che per le rovine. Quel che è sicuro è che Ashby assisteva all'ultimo grande momento del mondo contadino del centro Italia. Già si vedevano gli effetti delle prime ondate migratorie, i paesi venivano disertati per mete che consentissero la sopravvivenza a un mondo che era oggetto di un massacro economico di proporzioni epocali. Un mondo contadino che, intuiva Ashby, era qui di diretta provenienza da quel mondo rurale e rupestre formatosi nella dialettica tra le genti italiche e le vicende dell'impero romano, della sua caduta».

CONVEGNO ALL'AQUILA

Gli artigiani nelle rivolte che hanno fatto l'Italia

Dalle giornate di Milano ai moti dell'Aquila, il Risorgimento nato nelle botteghe

Gli artigiani che hanno fatto l'Italia, convegno nazionale all'Aquila. «Artigiani, democrazia e Risorgimento» è il titolo dell'incontro di studio organizzato dall'Istituto abruzzese per la storia della resistenza e dell'Italia contemporanea.

Il convegno, allestito per il centocinquantenario dell'Unità nazionale, propone un'angolazione nuova, inedita, di approccio al processo risorgimentale, spiega il professor Umberto Dante, presidente dell'Istituto per la storia della resistenza, «spesso accusato di essere opera e appartenimento di un'élite. Con

studi che coinvolgono oltre l'Abruzzo Roma, Milano, le Marche, l'Umbria; con un segmento dedicato all'iconografia, il convegno rappresenta il tentativo di rompere uno schema invalso, di superare un certo livello degli studi, dimostrando che nelle grandi giornate risorgimentali a combattere ed a cadere sono stati i popolari. Esempio il caso delle cinque giornate di Milano ma anche quello aquilano, con la rivolta del 1841 in sono gli artigiani a prendere le armi ed a salire sul patibolo.

Il convegno inizia questa mattina alle 10 nell'aula magna dell'Istituto Colecchi dell'Aquila (via Acquasanta, 18). Si svolgerà per tutta la giornata con gli interventi dei professori e cultori di storia Umberto Dante, Luciana Rocchi (Firenze), Eva Cecchinato (Venezia), Piero Di Girolamo (Pescara), Giorgio Tentarelli (L'Aquila), Marco Severini (Roma), Gilberto Marimpietri (L'Aquila), Riccardo Lolli (L'Aquila), David Adacher (L'Aquila), Antonello Cesareo (Trento), Jacopo Manna (Perugia), Sergio Bu-



Una famiglia di artigiani calzolari del 1883

giardini (Fermo), Enzo Fimiani (Pescara). Presiederà Egidio Marinaro e concluderà i lavori una tavola rotonda alla quale parteciperanno Antonello Biagini, Raffaele Colapietra, Andrea Carthy.

Il convegno, che ha il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si annuncia come un momento di riflessione e approfondimento con l'ambizione di riscrivere in parte la storia dell'unità d'Italia. La sessione mattutina avrà un taglio più teorico; la sessione pomeridiana sarà dedicata invece all'illustrazione iconografica del tema trattato, ovvero l'artigiano protagonista nella rappresentazione fotografica ed artistica del Risorgimento. Le conclusioni sono previste per le ore 20.